

3. La "vittoria mutilata" e i fermenti politici nell'Italia del dopoguerra

In Italia si diffonde la delusione per gli esiti della guerra

Tornando alle questioni politico-territoriali, l'**Italia** ricevette grossomodo ciò che era stato previsto dal **Patto di Londra**: il **Trentino**, l'**Alto Adige**, **Trieste** e l'**Istria**. Il crollo dell'Impero austriaco aveva in verità creato maggiori aspettative, che non vennero però soddisfatte. In parte questo risultato fu dovuto alla **scarsa abilità nelle trattative** del ministro degli Esteri **Sidney Sonnino** e del presidente del Consiglio **Vittorio Emanuele Orlando**, che addirittura si ritirò dalla conferenza di pace e in seguito, a causa delle polemiche sorte dopo gli accordi di Versailles, finì per dimettersi, lasciando la guida del governo a Francesco Saverio Nitti. Ciò non bastò a placare la **delusione dell'opinione pubblica**, soprattutto per la mancata annessione della città di Fiume, dove viveva una folta comunità italiana, e della Dalmazia che furono assegnate al nascente Regno di Jugoslavia. A cavalcare il malcontento fu in particolare **Gabriele D'Annunzio** che, per condannare la vicenda, parlò di "**vittoria mutilata**". Con questa espressione, che ebbe un'enorme eco, egli denunciava la sproporzione tra gli sforzi compiuti e le conquiste ottenute, lasciando polemicamente intendere che tanti soldati tornati sfregiati dal fronte si erano sacrificati per nulla.

D'Annunzio occupa Fiume

D'Annunzio passò dalle parole ai fatti quando, nel **settembre 1919**, insieme a un gruppo di circa 9.000 volontari, occupò **Fiume**, dichiarandola indipendente. Questa forzatura non venne appoggiata dallo Stato italiano e a porvi fine fu l'anziano **Giolitti**, tornato nel **1920** per un'ultima volta a capo del governo, dopo le dimissioni di Nitti. In **novembre** firmò con la Jugoslavia il **Trattato di Rapallo** secondo cui, dopo un periodo di transizione, **Fiume e Zara sarebbero state cedute all'Italia** in cambio di alcuni territori in Dalmazia. In dicembre, constatato il rifiuto di D'Annunzio di abbandonare l'occupazione, ordinò all'esercito di intervenire con la forza e sgomberare Fiume, che sarebbe stata pienamente integrata nel territorio italiano nel 1924.

Il Paese è attraversato da un grande fermento politico

Non furono soltanto le intemperanze di D'Annunzio a movimentare la scena politica italiana nel primo dopoguerra. Le difficoltà economiche infatti, analoghe a quelle degli altri Paesi europei, provocarono **numerose agitazioni sociali**.

La vecchia classe dirigente liberale che ancora gestiva il Paese (Orlando, Nitti, Giolitti) iniziò a venir considerata, da larghi settori dell'opinione pubblica, ormai inadeguata ad affrontare le sfide del presente. Emersero di conseguenza varie alternative politiche. A sinistra, anche sull'onda dell'entusiasmo provocato dalla rivoluzione comunista in Russia, il **Partito socialista allargò di molto il proprio consenso**, soprattutto presso la classe operaia, che organizzò proteste e scioperi partecipatissimi. A destra, i **movimenti nazionalisti** ribadivano intanto che il Trattato di Versailles era stato un fallimento e occorreva impostare una politica interna ed estera più incentrata sul prestigio del Paese.

Un'importante novità fu anche la nascita, nel **gennaio 1919**, di un **movimento esplicitamente cattolico**: il **Partito popolare italiano**, guidato da **don Luigi Sturzo**.

Di orientamento moderato, il Partito apriva ai cattolici, dopo decenni di diffidenza, la possibilità concreta di partecipare alla vita politica del Paese, candidandosi a diventare una forza rilevante della scena italiana.